

## L'INTERVISTA



CARCERE DI SAN VITTORE/FOTO ROBY SCHIRER-TAM TAM SOTTO, MAURO PALMA

## MAURO PALMA

«Antigone è una costola del manifesto. È nata dal rifiuto delle leggi d'emergenza e continua a denunciare un sistema politico che cancella le garanzie e soffiava sul fuoco dell'insicurezza sociale»

Donatella Panzieri

Oggi Antigone compie vent'anni. L'associazione «per i diritti e le garanzie nel sistema penale» è una costola del manifesto. Mauro Palma, presidente uscente del Comitato europeo contro la tortura e uno dei fondatori, racconta come e perché questa lunga storia è ancora dannatamente attuale.

**L'associazione Antigone nasce nel marzo 1991. Quali furono le ragioni dei fondatori e quale era il contesto?**

Antigone è stata la forma associativa data a un dibattito che coinvolgeva già da vari anni un largo gruppo di operatori del diritto, parlamentari, docenti, intellettuali critici attorno al tema dell'emergenza della giustizia in Italia e dei mutamenti intervenuti nel decennio precedente. Ma il tema forte su cui si avverte la necessità di costituire un'associazione è la percezione di un'inversione di rotta in quella che era stata una conquista di pieno adempimento del dettato costituzionale, con l'ordinamento penitenziario nel 1975 e successivamente nel 1986 (con la legge Gozzini) la sua revisione in senso estensivo delle forme alternative. Alla fine degli anni '80, primi '90 si sente il rischio di un rifiuto. In quel periodo c'erano molte pressioni per rivedere quelle leggi in senso restrittivo. Per questo, in difesa di quei principi ispiratori, nasce Antigone. Il panorama carcerario era ben diverso dall'attuale: i detenuti erano 30.000 a fronte dei 67.000 attuali, eppure già si capiva che la legge sulla droga da poco approvata e l'accentuazione sul tema della sicurezza avrebbero portato i numeri del carcere a crescere con rapidità e soprattutto avrebbero dato alla detenzione la fisionomia di strumento di gestione delle contraddizioni della società, invece che misura da riservare a un numero ben limitato di casi.

**Proprio sulla sua origine, c'è una radice di contenuto nella scelta del nome: l'eroina di Sofocle. Perché?**

Il nome deriva dalla rivista che quel gruppo aveva creato in collaborazione con *il manifesto* nella metà degli anni Ottanta. La rivista Antigone aveva come sottotitolo «bimestrale di critica dell'emergenza». La scelta del nome Antigone potrebbe essere letta anche in modo un po' ambiguo, di prevalenza del diritto naturale sul diritto positivo: in realtà nella figura di Antigone, e dunque nella scelta del nome, noi indicavamo il ruolo centrale che l'eroina di Sofocle ha nella critica del potere. In questo continuavamo un lungo percorso di pensiero critico del diritto che ha attraversato il dibattito giuridico italiano e che ha continuato a caratterizzare l'approccio che negli anni l'Associazione ha avuto rispetto alla giustizia penale e al carcere.

**Perché il carcere?**

Negli anni '70 si iniziò a monitorare gli effetti che le nuove norme, a partire dalla legge Reale del 1975, producevano. Con Rossanda, Cacciari, Rodotà, Saraceni e altri costituimmo un Centro di documentazione sulla legislazione di emergenza che seguì e documentò in particolare il processo 7 aprile e il processo alla UCC romane: due casi emblematici dell'estensione abnorme della responsabilità penale e dei conseguenti effetti. Verso la metà degli anni '80 venne la rivista, diretta da Manconi, che dorò solo tre anni e che diede un contributo notevole per far allargare il dibattito e superare la dicotomia che allora si presentava tra «irriducibili» e «collaboratori»: una via per chiudere con quel periodo dando comunque una prospettiva a chi era stato partecipe di un fenomeno che pur avevamo politicamente contrastato.

**Ma il nome venne ripreso poi.**

Quando nel 1991 costituimmo l'associazione, il riprendere quel nome significò collegarsi, in un mutato contesto, a quell'esperienza. In quel periodo il contributo dei Verdi, di Democrazia Proletaria, di singoli esponenti socialisti e anche comunisti - penso per esempio a Franco Russo, ma anche a Giuliano Vassalli, sempre ottimo e acuto consigliere, o a Nilde Iotti che patrocinò il convegno per l'abolizione dell'ergastolo, una delle prime iniziative della nuova associazione.

**Dopo questa rievocazione, a distanza di vent'anni, quali sono secondo te le principali**

## Venti anni contro la società carceraria

Parla il presidente onorario dell'Associazione, oggi rappresentante per l'Italia del Comitato contro la tortura del Consiglio d'Europa

**tappe, che hanno provocato un complessivo, profondo cambiamento dello scenario nel quale Antigone si muove oggi?**

La situazione è mutata completamente. Noi siamo partiti dal volere tenere insieme la questione carceraria e la questione penale; in particolare la discussione attorno al nuovo codice penale: un tema che ancora attende di giungere a conclusione, ma che sembra cancellato dall'agenda politica. L'asse è sempre stato di tipo riduzionista: restringere l'area dell'intervento penale, per un diritto penale minimo, cioè limitato a ladrocinio e al suo interno restringere il ricorso alla pena detentiva. Molte di queste parole sono diventate oggi quasi slogan, apparentemente accettati da molti. Eppure si è avuta una produzione abnorme di leggi penali e il carcere si è esteso diventando sempre di più, come avevamo previsto, uno strumento di politica del territorio. Si è accentuata la sua caratterizzazione di luogo dove vanno a finire tutte le contraddizioni sociali irrisolte: dalla marginalità all'immigrazione irrisolta fino alla presenza alta di disturbi psichiatrici. Una fotografia di classe che registra il fallimento di altre politiche sociali. Non è però solo un bilancio in negativo, perché senza dubbio l'informazione sui problemi carcerari è cresciuta enormemente: nel '91 le associazioni, che si occupavano di carcere erano poche e prevalentemente di impostazione assistenziale. Oggi sono molte quelle che si occupano di analisi e di elaborazione di progetti.

**Qual è stato il rapporto di Antigone con le istituzioni. E come è cambiato, se è cambiato?**

Antigone ha sempre cercato di essere elemento di coagolo di vari momenti di pensiero. Questi hanno riguardato l'elaborazione legislativa e dunque il confronto con i parlamentari, il confronto con le università, quindi con tutta quella parte relativa alla sociologia e alla filosofia del diritto, il confronto con magistratura e avvocatura, il confronto con chi ritiene che il problema della giustizia non vada delegato agli esperti, ma coinvolga tutti coloro che hanno a cuore la civiltà del nostro sistema. Antigone dialoga molto anche con l'amministrazione penitenziaria, tant'è che da molti anni è autorizzata a entrare negli Istituti



1991-2011

**Diritto penale minimo, sicurezza, carceri. Oggi e domani due convegni a Roma**

Oggi, giovedì 19 maggio, dalle ore 14.30, presso l'Università di Roma Tre (Facoltà di giurisprudenza, aula 2), via Ostiense 161, «Esecuzione della pena, titolarità dei diritti e strumenti di tutela», primo incontro che Antigone ha organizzato per festeggiare i vent'anni dalla sua fondazione invitando magistrati, costituzionalisti, giuristi, garanti, esponenti di associazioni. Domani, venerdì 20 maggio, dalle ore 9.00, a Roma, alla Sala del Refettorio della Camera dei Deputati, il sociologo francese Loïc Wacquant, professore all'Università di Berkeley, aprirà il convegno: «Giustizia, sicurezza, carcere: gli ultimi vent'anni italiani». Interverranno, tra gli altri, Franco Lotta, Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, che parlerà delle politiche della sicurezza e Giuseppe Casini, Segretario Associazione nazionale magistrati, che, insieme a Valerio Spigarelli, Presidente Unione Camere Penali, discuteranno di politiche della giustizia. L'incontro è coordinato da Stefano Anastasia e Patrizio Gonnella, conclude Mauro Palma.

Malagiustizia

### Avevamo ragione noi

Stefano Anastasia e Patrizio Gonnella \*

Vent'anni non sono pochi. Abbastanza per diventare adulti, «poi ti volti a guardarli e non li trovi più». Così succedeva al Buffalo Bill di Francesco De Gregori. Ma i nostri vent'anni, invece, stanno lì: statuari, immobili, tetragoni, e coprono come una lunga ombra il nostro presente. Solo l'impossibilità della prova contraria (sarebbe andata meglio se non ci avessimo messo le mani?) ci mette al riparo dal prendere in prestito l'adagio del vecchio Bartali: «Tutto sbagliato, tutto da rifare!». Vent'anni dopo la nascita di Antigone («un'associazione per il diritto penale minimo», sintetizzava un caro amico nei conciliaboli che la preparavano), la popolazione detenuta è raddoppiata, quella sottoposta a misure di controllo penale triplicata, mentre lì a fianco è cresciuto un mondo di privazione della libertà di persone incolpevoli (e neppure sospettate di esserlo), ma giudicate meritevoli di un simile trattamento solo per il loro status, per la loro incertezza (sgradita) cittadinanza, per le loro lingue, culture e religioni, per il colore della loro pelle. Tremebondi, vent'anni fa, in Parlamento si discuteva dell'introduzione di un regime di isolamento per i capi-mafia: rigorosamente individuale, temporaneo nell'applicazione, addirittura transitorio nella legislazione. Oggi, a ogni stormir di fronda, si invoca quel «carcere duro» di cui politici e giuristi avevano legittimamente timore vent'anni fa. Vent'anni fa un nuovo codice di procedura penale ci introduceva al siste-

ma accusatorio, a una auspicata parità tra accusa e difesa. Oggi (come cent'anni fa) di codici ne abbiamo almeno due, uno per i cafoni e uno per i signori, «uno per i garantiti e uno per i giustiziati» come ripete un altro nostro vecchio compagno di strada.

Vent'anni fa la caduta del muro di Berlino aveva illuso molti che lo stato sociale europeo nel suo insieme sarebbe rimasto indenne. Invece la sicurezza sociale è stata soppiantata dalla prevenzione del rischio di vittimizzazione e la tolleranza zero è diventata il nostro pane quotidiano. Lo stato sociale ha lasciato il posto a quello penale, e nonostante galere e centri di detenzione pieni fino all'orlo, siamo tutti più soli e più insicuri. Qui come altrove la destra ha soffiato sul fuoco della paura e della insicurezza, mettendo consensi e potere. Qui come altrove la sinistra ha subito e condiviso, pensando di cavalcare la tigre ed essendone, invece, divorata ogni volta che al voto gli elettori hanno preferito l'originale alla sua pallida copia. Avevamo ragione noi, quando dubitammo di manifestazioni popolari che invocavano più manette per tutti (o per qualcuno). Avevamo ragione noi, quando denunciavamo il piano inclinato del primo «pacchetto sicurezza» voluto dal centro-sinistra al governo. Avevamo ragione noi, quando denunciavamo il pregiudizio nascosto nel nuovo diritto penale d'autore, contro i tossici, gli immigrati, i recidivi. Oggi si raccolgono i frutti di vent'anni di cinismo e miopia. Ma se la ragione postuma è la soddisfazione inutile che si dà ai fessi, mettiamola pure da parte e guardiamola avanti, all'insostenibilità del regime repressivo e poliziesco messo su nella crisi dello stato sociale e alla necessità di rispondere altrimenti alle domande e ai bisogni di sicurezza e coesione sociale. Il voto di domenica e lunedì mostra la crisi di un sistema di potere e di una egemonia, variante italiana della rivoluzione neoconservatrice e del populismo europeo. Le risposte non sono già scritte e l'esito non è scontato, ma una parte non piccola la potrà giocare il modo in cui una opzione garantista, dei diritti civili e sociali, dentro e fuori il processo e l'esecuzione penale, saprà disintossicare la politica e il conflitto sociale dalla vertigine securitaria e dai suoi effetti repressivi e claustrofobici. Ai prossimi venti!

**Oggi, maggio 2011, quali sono le principali linee di lavoro, che Antigone svolge, quali le forme per comunicare?**

Gli anni recenti hanno portato a interrogarsi su episodi molto gravi, dai maltrattamenti a Bolzaneto, qualificati dallo stesso procuratore in aula come vere e proprie torture, a singoli casi, sporadici, ma gravissimi, che la drammatica vicenda di Stefano Cucchi ha portato alla conoscenza del grande pubblico. Nei Rapporti del suo osservatorio, Antigone ha dato notizia di episodi di violenza riportati da vittime o familiari, su cui chiede efficaci e accurate indagini, che tolgano una anche minima percezione d'impunità. In questo contesto tuttavia ha sostenuto la battaglia che associazioni più grandi, quali Amnesty International, portano avanti per l'introduzione nel nostro codice del reato di tortura. Un altro obiettivo prioritario è l'introduzione, in sintonia con quanto richiesto da un Protocollo alla Convenzione Onu contro la tortura che l'Italia ancora non ha ratificato, di un'autorità indipendente incaricata di monitorare con continuità tutti i luoghi di privazione della libertà. Contro la crescita del numero di detenuti, Antigone è impegnata a costruire una inversione radicale di tendenza, rispetto alle droghe, al reato di clandestinità, alla rilevanza della recidiva per l'accesso alle alternative. Ma il tema più ampio su cui dobbiamo ricostruire un dibattito, nel sociale e nelle istituzioni, è sullo spazio del penale, sul nuovo codice, sulla misura della pena, sul suo ruolo in stretta aderenza con il dettato costituzionale. È un grande tema culturale e politico, prima ancora di essere legislativo.

\*Antigone